

Ezra Pound, poesia e utopia

Leo Marchetti*

* Già docente di Letteratura anglo-Americana e Lingua e Letteratura Inglese presso l'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara. leo_marchetti@yahoo.it

Sunto: *Trasmesso da Radio Roma in 122 ambientazioni, Pound parlava principalmente di economia e politica, con particolare attenzione alle scuse fasciste e al ruolo pernicioso della Banca d'Inghilterra. Comunque, la sua visione era una sorta di roba utopica e di stile di vita medievale fondato sull'arte italiana e sull'idea etica del tempo invendibile nelle transazioni bancarie. Descrivo la fraseologia di Pound riguardante una lingua del conio di Mussolini, come "plutocrazia", "cospirazione internazionale di ebrei, muratura e Inghilterra", "la guerra di Roosevelt e Churchill" e così via. L'analisi sottolinea il sostegno di Pound a una sorta di economia corporativa basata su un'idea mandarina dello Stato come erezione di un sistema privo del fenomeno dell'"usura". Dopo quasi settant'anni abbiamo potuto osservare la posizione di un espatriato americano alla scoperta dell'Europa e della sua cultura attraverso un punto di vista più oggettivo che conferiva a Pound e ad altri eminenti letterati come Eliot, Yeats, Wyndham Lewis, T.H. Hulme un luogo ideologico situato nell'atmosfera storica degli anni Trenta*

Parole Chiave: Fascismo, confucio, arte, usura.

Abstract: *When broadcasting from Radio Roma in 122 settings, Pound spoke mainly of economics and politics with a stress on fascist apology and the pernicious role of the Bank of England. Anyway his outlook was a sort of utopian stuff and medieval way of life grounded on Italian art and the ethical idea of unsellable time in bank transactions. I describe Pound phraseology concerning a language of Mussolini's coinage, like 'plutocracy', 'international conspiracy of Jews, masonry and England', 'the war of Roosevelt and Churchill' and so on. The analysis underlines Pound's support to a sort of corporative economy based on a mandarin idea of the State as erection of a system devoid of the phenomenon of 'usura'. After almost seventy years we could observe the position of an American expatriate discovering Europe and its culture through a more objective point of*

view giving to Pound and other eminent men of letters like Eliot, Yeats, Wyndham Lewis, T.H. Hulme an ideological place set in the historical atmosphere of the thirties

Keywords: Fascism, confucius, art, usury

1 - Ezra Pound, il poeta

In un saggio di Tim Redman del 2007 sulla biblioteca di Pound a Brunenbourg si evince il debito del poeta americano nei confronti della poesia simbolista francese, tra l'altro quando scrive «Paris is always at least twenty years ahead of allother 'worlds of letters'» (Redman, 2007). Dai suoi libri,



Fig. 1 - Ezra Pound (1885-1972)

come fonte indiretta, ma soprattutto dalle sue opere, in primis i *Cantos*, si capisce l'enorme back-ground di un autore che a partire da Rimbaud del quale scrisse "dopo Rimbaud nessun poeta in Francia hainventato qualcosa di fondamentale", perverrà a un'enorme costruzione enciclopedica comprendente la cultura di due continenti. Inoltre, come è noto, a partire dal 1913 si nota l'influenza dell'orientalista Ernest Fenollosa, da cui proviene il suo orientamento confuciano e la sua scelta dell'ideogramma come forma riassuntiva per eccellenza. Diversamente dai futuristi dei quali rappresenta una sorta di ideale contro-

parte, la sua poesia è fondata sulla immobilità dell'immagine, su un ordine atemporale che prevede il passato strutturato insieme al presente: la sua *imagination visuelle* è rivolta a Joyce, Eliot, Yeats, Brancusi, ma anche alla sestina dei trovatori, Sesto Properzio, Cavalcanti e Bertrand de Born, l'*haiku* giapponese e Aristotele, la pittura italiana e Sigismondo Malatesta. Per dire che all'iconoclastia e alla velocità di Marinetti preferisce un tipo di avanguardia (*make it new* è uno dei suoi precetti) fondata sulla tradizione rivisitata sub specie frammentaria.

Molto prima dei computer, Pound, ma anche Eliot e il cubismo, inventa

un ipertesto fatto con i materiali di una notevole cultura. Sul piano politico emerge una stessa tensione riassuntiva, tendente a coniugare l'utopismo di un passato ravvisabile nel patrimonio artistico italiano -- dal 1925 vivrà a Rapallo, poi a Venezia -- nella cultura classica, medioevale e cinese e un presente fatto di una nuova avanguardia che comprenda anche quel passato.

Al centro della sua, direi costante, militanza ideologica, da Rapallo a Roma e Venezia, è l'idea che il tempo non possa essere oggetto di uno sfruttamento finalizzato al guadagno monetario. Allora, più che poundiana, o non solo poundiana, diremmo con esempi cogenti, che questa fu la posizione, negli anni '20 e '30 del novecento, della cultura di destra europea, a partire dalle vestigia vittoriane fino a Yeats, T.S. Eliot, Charles Maurras, O. Spengler, J. Evola etc. Certo, agli occhi degli scrittori militanti sul fronte opposto tale stemperare di Pound in una più generale forma mentis ideologica non trovava facile collocazione e, ad esempio, George Orwell sbrigativamente così definisce alcuni intellettuali in "Inside the Whale":

Pound ormai è scivolato verso il fascismo, anche se nella sua varietà italiana. Eliot è rimasto piuttosto per conto suo, ma se costretto con una pistola a scegliere fra fascismo e qualche altra forma democratica di socialismo, sceglierebbe probabilmente il fascismo. (Orwell, 1968, p.28).

Lo stesso W.B. Yeats in *The Seven Sages* aveva scritto: «Noi vecchi schierati contro i mercanti» e T.S. Eliot in *The Idea of a Christian Society* (Marchetti, 1998) immagina un concordato tra Chiesa e Stato che possa limitare lo strapotere di "banche, assicurazioni, industrie e dividendi" che formano la mentalità prevalente dell'establishment britannico, ma anche tale posizione è ravvisabile in Charles Maurras nell'*Action Française* e in Germania di Oswald Spengler circa un inevitabile declino culturale dell'Occidente. Qui si inserisce la posizione poundiana, che all'inizio si può definire una sorta di 'torismo' imbevuto di Confucio e neoplatonismo, al quale più tardi aggiunse che si trattava dell'ideale di un gentleman "contro la corruzione e il nepotismo". Storicamente, questa prospettiva si può riassumere come un rigetto del capitalismo finanziario inglese e dell'America post-lincolniana (Pound, 1863) accomunate secondo lo scrittore da uno stesso '*negotium of time*'. T.S. Eliot, senza comprometersi più di tanto e restando "monarchico, cattolico e classicista" come ebbe a dire, scrisse parole perfino più pericolose in *After Strange Gods*:

Ciò che conta maggiormente è l'unità della tradizione religiosa, e le ragioni della razza e della religione si uniscono per ritenere indesiderabile un numero crescente di liberi pensatori ebrei [traduzione dell'Autore].

E riferendosi a Pound nello stesso libro (1933), mai più ripubblicato per esplicita volontà dell'autore, lo sollecita ad avere perfino una posizione più scoperta: «... non credo che si possa capire bene ciò che voglio dire se si considera Confucio un punto di riferimento». In questa rapida antologia, in grado, a mio avviso, di riposizionare Pound in una dimensione epocale, bisognerebbe includere anche Julius Evola che in *Konservative Revolution*, del 1927, coniò la sinistra definizione circa «la lotta del sangue contro l'oro», vale a dire, traducendo, valori spirituali antagonisti, in sostanza, della democrazia e del socialismo.

Pound, a ben vedere, non appartiene passivamente a tale generica reazione di destra, passatista e nostalgica, piuttosto, idealizzando la figura di Mussolini ('il Romagnolo' nei *Cantos*), misconosce parecchi aspetti repressivi e guerrafondai del fascismo. Ad esempio, in una lettera a Nancy Cunard parla della Guerra Civile Spagnola sostenendo che non si tratta di uno scontro ideologico fra opposte fedi politiche, ma di una «cospirazione della finanza internazionale» (Read, 1969). Nello stesso periodo chiese a William Carlos Williams di creare un nuovo cenacolo di uomini liberi al fine di "proteggere la civiltà" (Read, 1969, p. 326). Se ne può dedurre che quando il 5 febbraio 1934 apparve la legge riguardante l'economia corporativa, che faceva piazza pulita dello Stato liberale post-unitario e dell'economia fondata sul *laissezfaire*, Pound trovasse in tale visione atemporale e medievale un adeguato modello economico separato dalle relazioni finanziarie internazionali (la cosiddetta 'lira di quota novanta', artificialmente tenuta al riparo da Mussolini, dalla crisi del '29). Tutto ciò che riguardava il medioevo lo interessava, con i suoi valori 'Art and Crafts', il ruralismo, la cavalleria, e la conseguente reazione anticapitalistica; valori che Harold Kaplan (2006, p.66) riassume come "Pound'spresumption to bringpoetry to the level of the Philosopher King".

L'economia corporativa sostenuta dal fascismo e larvatamente, per certi aspetti ideologici, anche da pensatori come Capograssi, Pellegrini e Avigliano (si veda nel primo il rifiuto dell'*utile* in polemica con John Stuart Mill,

studiato da Giuliana Di Biase (2008, pp. 73-100) contribuiva decisamente a convincere Pound del fatto che Mussolini non solo fosse l'uomo che aveva bonificato le paludi pontine, "giving wheat to millions", come dirà, ma anche colui che ai suoi occhi di espatriato, appariva come un formidabile riformatore. Il 'duce', in quest'ottica, era in grado di coniugare l'utopia artistica (in un paese che si presentava all'americano come una sorta di utopia artistica per le numerosissime opere del passato) con una rivoluzionaria posizione circa il controllo dei salari, dei valori finanziari e della redistribuzione del reddito, di cui Pound parlerà diffusamente nel Canto XXVII, dove cita Dante a proposito del nascente capitalismo: "Il duol che sopra Siena induce, falseggiando la moneta" (Paradiso, XIX, 118). Soprattutto dopo il Concordato con la Chiesa, Mussolini esercitava una forte influenza sullo scrittore che lo identifica come l'uomo in grado di tagliare le unghie alle banche e l'imperialismo inglese, proprio a partire dal sostanziale passatismo della "Guild economy". Per rintracciare la matrice storica di una simile lettura del mondo, bisogna partire dal Concilio di Lione del 1274, in cui la Chiesa fissava il criterio dell'impossibilità, per un cristiano, di pagare un interesse di sconto sul semplice scorrere del tempo. Jacques Le Goff, come si sa, ha distinto il tempo del mercante (negotium) dal tempo dell'intellettuale (otium), prete, filosofo o poeta che sia. Pound¹, non c'è bisogno di dirlo, trova nel secondo termine del paragone la realizzazione della sua personale visione fondata su un'idea atemporale ("All Ages are contemporaneous" dirà in "The Spirit of Romance", alludendo sia alla tecnica del collage come riassunto del tempo sia alla sua 'invendibilità' come valore in sé nella valutazione delle opere d'arte. Nella poesia metafisica del suo amico Eliot, il tempo è percepito come "destroyer", laddove in Pound troviamo un mondo del sempre uguale delle opere d'arte per le quali la politica avrebbe il compito di allearsi con la prosperità generale all'insegna di una sorta di mecenatismo di Stato come programma culturale. Infatti, nella sua famosa sintesi sul declino del disegno nell'arte europea², attribuisce tale fenomeno alla progressiva tolleranza dei governi nei confronti dell'usura che si instaura nella Modernità. Certamente, tale accento riguardante in ultima analisi la fondazione della

1 Cfr. E. Pound, "Significato di Leo Frobenius" in (Pound, 1863, p. 1229).

2 Cfr. E. Pound "Ancora Jefferson", in (Pound, 1863, p. 1362).



Fig. 2 - Didascalia.

Banca d'Inghilterra alla fine del '600, è rafforzato dalla crescente propaganda bellica del fascismo, in un momento in cui Mussolini viene paragonato a Jefferson, altrettanto impegnato a scoraggiare, nell'America dei Padri Fondatori, l'istituto della Banca e il suo sostenitore Hamilton ("jewishdominated", come dirà in una lettera al ministro della R.S.I. Mezzasoma).

2 - Ezra Pound , l'economista

Sicché, in un momento di grande tensione ideologica fra le potenze alleate e l'Italia fascista, il poeta americano scrive: « (...) bankers, gold and ammunitionmerchants, everylendingbankiscorruption...» (Hilferding, 1909), disapprovazione più radicale delle parole che fa dire a Jefferson nella citazione che segue, "bankshareholders, stock gamblers, blind and ignorantworshippes". Se perseveriamo nella volontà di rintracciare un filo rosso rivoluzionario nella posizione poundiana, ci accorgiamo che il suo discorso è molto diverso, nel ribollire della politica europea degli anni '20 e '30, da quello di un socialdemocratico come Rudolf Hilferding, ministro nella Repubblica di Weimar, che nel suo libro del 1909 *Il capitale finanziario* aveva scritto: "Il capitale finanziario è l'aspetto più maturo della dittatura dei miliardari. Tale dittatura si scontra con gli interessi di altri paesi capitalistici e da questo scontro spesso sorge una dittatura del proletariato". Leninismo puro a ben vedere, ma scopriamo subito che Pound non è interessato alla 'dittatura del proletariato', piuttosto all'idea filosofica dell'invendibilità del tempo e al suo corollario negativo circa una satanica qualità del denaro: " *Time is the Evil (...) whence have carved it in metal...* (Canto XXX). Nei suoi brevi scritti di economia, sul piano della proposta concreta, troviamo un 'real

time' dove gli interessi delle banche e del popolo sarebbero felicemente interconnessi. Secondo Luca Gallesi (2005), Il pensiero di Pound rappresenterebbe una riuscita sintesi fra socialismo e sindacalismo alla luce di William Morris, Thomas Carlyle, e John Ruskin, anche se, a mio avviso,

bisognerebbe aggiungervi una bella sezione del radicalismo novecentesco che comprenda D'Annunzio (Bacigalupo, 1990, p. 173-185), e il primo Mussolini. D'altronde sull'attualità e l'inattualità di Pound si potrebbe disquisire a lungo: mentre nel resto d'Europa fiorivano le antiutopie sconsolate e pessimiste sul futuro del mondo (Wells, Zamjatin, Huxley) egli rimase saldamente ancorato ad una filosofia morale che ricorda il lavoro politico dei grandi utopisti. Il suo sogno, come nella scuola di Comenio o nell' "Agreement of the People" del XVII secolo, vede nella produzione e nel consumo autarchici una risposta moralmente più sana alla disoccupazione e alla speculazione finanziaria che causa la disoccupazione.

L'economia di John Stuart Mill e, in un certo senso, anche il 'Nuovo Liberalismo' di Einaudi, negli anni '30, incontrano in Italia una, sia pure accademica, opposizione in Capograssi, Pound e i fondatori dell' "Istituto per la Ricostruzione Industriale". Capograssi sostiene che ci debba essere una sorta di 'gratuità' nella logica economica, al di fuori del principio di piacere *tout court* e molto simile a quanto sostenuto da Proudhon circa l'idea di 'bello' e 'giusto' nel costruire una economia universale (Di Biase, 2008, p. 91). All'opposto, nell'economia di mercato, secondo Pound e Proudhon considerati alla luce dei loro scritti, troviamo un inevitabile parassitismo, frode e violenza che generano lotta di classe. Nello stesso tempo tali vizi tolgono al lavoro la sua dimensione metafisica, vale a dire, in termini aristotelici, l'integrità morale che deve associarsi all'uso del denaro e del lavoro. La ricchezza, secondo l'*Etica* del filosofo greco, può nascere soltanto



Fig. 2 - Didascalia.

dal lavoro umano e dalla sua inventiva, in altri termini il denaro non può generare altro denaro (*Nummusnummum parere nonpotest*). Nelle mani di Pound tale fondamento si coniuga alle idee confuciane intorno alle qualità che dovrebbe possedere un 'mandarino' dello Stato: moralità, proprietà di linguaggio, amore per le arti, calligrafia, abilità nel tiro con l'arco, amore per la musica e il rituale, rifiuto del nepotismo.

Dopo una simile digressione, appare più facile una collocazione e un riconoscimento ideologico dello scrittore nell'ambito di un 'left-wing-fascism' (così si autodefinisce in una lettera a A. Pistoni, citata da Tim Redman) che trova in Italia il suo terreno ideale ("magnetic center" secondo W.S. Flory) per una utopia tutto sommato fondata sull'architettura, pittura, scultura e letteratura classica. Allora si può constatare che tutto il suo rapporto col regime si riduce ad alcune lettere e trasmissioni di politica culturale che assumono però negli anni della Repubblica di Salò – in controtendenza con tutto ciò che gli avvenimenti potevano suggerire — un particolare momento di euforia e coinvolgimento, proprio a partire da quella lettura dell'economia che secondo il poeta segna il coronamento delle convinzioni già espresse nei *Cantos*. Ad esempio l'ottavo punto del Programma di Verona circa l'abolizione del capitalismo, la lotta alle plutocrazie e l'economia come fondamento dello Stato, diventano ai suoi occhi una risposta adeguata ai 'mercanti di cannoni' sostenuti dall'alleanza angloamericana. Possiamo dire che a Pound sfugga tutta la materia della politica estera del fascismo e, secondo Giano Accame non avrebbe colto neanche, nella sua avversione per Roosevelt, le analogie che allora venivano sottolineate fra corporativismo e New Deal (Accame, 1995). Nel 1944, in un momento drammatico della guerra, misconoscendo tutta la dinamica storica sulla distinzione fra totalitarismo e liberalismo, scrisse:

Questa guerra non fu cagionata da un capriccio di Mussolini né di Hitler. Questa guerra fa parte della guerra millenaria fra usurai e contadini (...) Il bolshevismo proponeva di distruggere il capitale e invece attaccò la proprietà. (in *L'America, Roosevelt e le cause della guerra presente*)

Dove invece si può cogliere una maggiore coerenza interna -- e una fedeltà trentennale all'idea dell'invendibilità del tempo per generare interesse — è nei *Cantos*, in un corpus che ha l'ambizione di riscrivere la *Divina Commedia* al punto di aspirare, nell'aggiornamento in *vers libre* che tocca

otto secoli di cultura occidentale e orientale, ad un'opera altrettanto erudita e onnicomprensiva del poema dantesco. D'altronde non viene mai meno nei *Cantos* un disegno teleologico portato avanti con determinazione e senso storico: la lotta contro "The beast with a hundred legs, USURA" (Canto XV) simboleggiata da una disamina su scala mondiale dei processi economici e artistici, sia pure sub specie idiosincratICA e pedagogicamente orientata. Ad esempio, mescolando valori di diversa portata morale, quando nel suo affresco parla del papa Enea Silvio Piccolomini in una sorta di dantesco 'riconoscimento' infernale mentre non sappiamo fino in fondo se l'enfasi è posta sui vizi elencati o sulle implicite opere d'arte che tale nome evoca:

Lussurioso, incestuoso, perfide, sozzure ac crapulone, assassino, ingordo, avaro, superbo, infidele, fattore di monete false, sodomitico, uxoricida... (Canto X)

Quindi, 'falseggiare la moneta' è uno dei punti fermi della riprovazione dei *Cantos* e dei pochi scritti di economia, alla luce però di un monumento eretto alla civiltà italiana, da Cavalcanti a *Ben and la Clara* (nei *Canti Pisani* il riferimento è a Piazzale Loreto, ma non sfugge l'ammirazione nutrita per Mussolini) osservata, tale civiltà, come grande antagonista della Banca e dell'economia capitalistica. Con un accecamento paradossale se teniamo conto della nascita nel '300-'400 in Italia dell'istituto delle banche stesse. Ma, di solito, quando accenna alla Banca si riferisce a quella d'Inghilterra e alla ricchezza teorizzata da Adam Smith: dal Canto XL inizierà a sostenere poi una ossessiva equazione fra 'guerra' e 'capitale finanziario', fino al rovesciamento valoriale osservato in precedenza su Hitler e Mussolini da una parte e Churchill e Roosevelt dall'altra. Estrapolando frasi di Adam Smith, nei *Cantos* di diversi anni, compone un collage che appare talvolta denso di enunciati marxisti su 'salari', 'valori finanziari', 'dividendi', nell'ambito di un'analisi del capitalismo inglese e la Rivoluzione Industriale non distante diremmo da Engels e lo stesso *Das Kapital*, se non fosse per una riserva mentale antiebraica che si accompagna a tale analisi: «*Business prospered due to war failures (...) contributions to the Republican Party of Belmont representing the Rothschilds*». (Canto XL)

Pietro Sanavio (1978, p. 103) sottolinea tuttavia quanto scrive nel Canto 22, una dichiarazione che lo assolverebbe dal supposto antisemitismo:

Gli usurai non hanno razza. Non so per quanto tempo l'intera popolazione ebraica dovrà essere il capro espiatorio per gli usurai (...) l'usura internazionale contiene più calvinismo e settarismo protestante, che giudaismo (Accame, 1995, p. 14)

L'identificazione col fascismo d'altronde appare esplicita, sia pure in una dimensione etichettabile sub specie utopica che fa piazza pulita della storia del movimento stesso e del suo indiscusso aspetto violento e revanscista. Lo storicismo di Pound si limita a fornire un incomparabile quadro della civiltà che lo ospita, attraverso un criterio da *enfant terrible* intenzionato a decostruire le tessere di una infinita erudizione a cui non è estraneo, sul piano formale, il vertice estetico delle avanguardie. Ma su questo aspetto si potrebbe introdurre uno studio ulteriore, se restiamo invece sul versante della considerazione ideologica ci dobbiamo attenere al carattere effettuale delle sue dichiarazioni: un indubbio sostegno alle formulazioni del fascismo declinante e perfino, in un dopoguerra che dura fino a oggi, a tutte le successive critiche terza forziste al capitalismo e al comunismo. Nel Canto XLI ad esempio dirà che "I politici sono camerieri dei banchieri", e in *Carta da Visita* (1942) reintrodurrà una sua personale idea del 'tempo' connesso all'economia:

Il monopolio giudaico-plutocratico fu infranto quando un paese del Tirolo cominciò a emettere una propria carta moneta 'a scadenza'. Cioè contro l'immobilizzazione del risparmio.

Esplicitando meglio una appartenenza, pericolosa, come si vedrà, per la sua stessa vicenda esistenziale. Ma noi possiamo dire che se l'America di Truman, nei primi anni della Guerra Fredda e della 'caccia alle streghe' possedeva indubbe qualità antidemocratiche e persecutorie, la sua adesione al fascismo non è dissimile da quella di un'intera generazione 'modernista' che in Europa scelse un capovolto "appel a la lutte" di bretoniana memoria. Pound ebbe solo la sfortuna di essere al centro di una guerra disastrosa di cui avrebbe fatto una umanamente sofferta esperienza.

Bibliografia

- Accame G. (1995). *Ezra Pound economista*, Roma, Settimo Sigillo, p.82.
- Bacigalupo M. (1990). Ezra Pound legge D'Annunzio, in P. NerozziBellman, (cur.) *Gabriele D'Annunzio e la cultura inglese e americana*, Chieti, Marino Solfanelli editore.
- Di Biase G. (2008). Capograssi e l'utilitarismo. Una nota su J.S. Mill, in *Itinerari*, n.3.
- Galesi L. (2005) *Le origini del fascismo di Pound*, s.l., Edizioni Ares, s.d.
- Hilferding R. (1909). *Il capitale finanziario*, s.l., ora in Wikipedia del (7 maggio 2009).
- Kaplan H. (2006). *Poetry Politics & Culture*, New Brunswick and London, Transaction publishers.
- Leonard W. Doob (1978). *Ezra Pound speaking, Radio Speeches of World War II*, ed., Westport, Conn. And London, Greenwood Press.
- Marchetti L. (1998). The Idea of a Christian Society, in *Presenza di T.S. Eliot*, a cura di A. Lombardo, Roma, Bulzoni ed., 1998. Dello stesso autore si veda anche, su tale argomento, (1993) L'idea di ortodossia, in *The Criterion, Bérénice*, n.3.
- Orwell G. (1968). *Inside the Whale* in *Inside the Whale and Other Essays*, Harmondsworth, Penguin.
- Orwell M. , Pratt W. (2008). *Introduction: Persona Vs the Personal in Ezra Pound, Language and Persona*, Genova, Università degli studi di Genova.
- Pound E. (1863). *Oro e lavoro*, in *Opere scelte*, Milano, Mondadori, 1970, a p.1397 scrive «Gli Stati uniti furono venduti ai Rothschilds».
- Read F. (cur.) (1969). *Pound/Joyce*, Milano, Rizzoli,
- Redman Tim (2007). *Anglo-American Imagism and French Poetry*,

Merano, Druckerei Union. Dello stesso autore si veda anche *Ezra Pound and Italian Fascism*, Cambridge, Cambridge U.P.,1991, che tra l'altro contiene il saggio *The Republic of Salò and left-wing-fascism* pp.233-274.

Sanavio. P. (1978). *Orientamenti*, Vibo Valentia.

I paradossi di Winston Churchill

Deciso solo nell'indecisione, risoluto nell'irrisolutezza, certo nell'incertezza, solido nella fluidità. (Un paradosso che sembrerebbe un autoritratto).

...quell'orrendo apparato d'aggressione che sfregiò l'Olanda, facendola rovinare nella servitù. (Cacofonia sull'invasione tedesca dell'Olanda).

Se siamo uniti nulla è impossibile, se siamo divisi tutto perderemo. (Antitesi, creata pensando ai suoi oppositori, naturalmente).

Non è la fine. Non è neanche il principio della fine. Ma forse è la fine del principio. (Reiterazione con la quale pensava forse alla sua fine, con la fine della guerra.)

Una nuova epoca buia, resa più sinistra ...dalle luci di una scienza perversa. (Probabilmente pensando con ingratitudine a Colossus, il computer di Turing, che aggredì con successo la macchina Enigma dei tedeschi, ma che Winston fece distruggere a guerra finita).
